In corso controlli, interrogatori, ricostruzioni per far luce sulla tentata strage

Si cercano le prove per incriminare gli attentatori ai treni di Reggio

Lo stretto riserbo dell'ispettore che conduce l'inchiesta interrotto da significative dichiarazioni - Intanto sono scomparsi dalla circolazione i caporioni fascisti - Gli obiettivi di un piano di portata nazionale resi vani dall'isolamento degli oltranzisti

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 30

«Man mano che passano i giorni ci rendiamo sempre più chiaramente conto del fatto che, se malauguratamente non fossero saltati uno per uno tutti gli anelli del piano degli attentatori, sarebbe stata veramente una strage».

Sono parole dell'ispettore di P.S., Romanelli, da più giorni a Reggio Calabria, assieme ad altri due funzionari del ministero degli interni, per coordinare le indagini sugli attentati ai treni che portavano migliaia di lavoratori nella città calabrese per la grande manifestazione di domenica 22 ottobre.

«Ma le indagini a che punto sono?».

«Ce la stiamo mettendo tutta. Continuano gli interrogatori, i controlli, abbiamo le nostre idee sul modo come sono andate le cose, siamo anzi nel la fase in cui si cercano le prove, ma più di questo non potete chiedermi, né posso dirvi». Il colloquio, che avevamo ottenuto interrompendo una riunione tra il dr. Romanelli e i suoi collaboratori, si ferma qui.

L'impressione che si ha, dunque, è che le indagini abbiano ormai una loro ben precisa fisionomia e che gli inquirenti si stiano muovendo con estrema cautela proprio per rispettare un certo piano di lavoro che è stato tracciato dopo alcune gravi incertezze iniziali. E l'indagine porta dritto agli ambienti fascisti della città (frazione oltranzista del «boia chi molla», organizzazione di estrema destra) il cui obiettivo di impedire la grande manifestazione popolare è stato evidente fin dal momento in cui si accompagnano i primi atti di terrorismo (le bombe fatte scoppiare di fronte a sedi di partiti e di sindacati) con l'aperta istigazione alla violenza attraverso volantini e comizi.

Lo stesso senatore dell'MSI, Ciccio Franco, membro di primo piano del comitato d'azione, divenne il portavoce ufficiale del gravissimo, e per fortuna vano tentativo, di impedire la manifestazione. Il dirigente missino, che non si vede in città da diversi giorni, non solo infatti si attribuì la paternità dei volantini del comitato d'azione (per questo c'è una richiesta che sia concessa autorizzazione a procedere contro di lui per istigazione a delinquere), ma tenne in piazza Italia a qualche migliaia di persone e attorniato dai dirigenti ufficiali del MSI, oltre che delle organizzazioni di estrema destra, un comizio proprio a poche ore di distanza dagli attentati ai treni, in cui venivano ripetute pari pari le deliranti affermazioni di ostilità nei confronti della manifestazione contenute nei volantini.

Come nelle notti precedenti le bombe, quella sera il comizio non ebbe l'effetto sperato, se è vero che nessuno, al di fuori di coloro i quali ciò proponevano si sognò di scendere in piazza e nelle strade per sbarrare l'entrata agli «unni», né, tanto meno, all'indomani, al di là di qualche disperata provocazione, furono chiuse «porte e finestre» (invito testuale di Ciccio Franco) per far trovare ai lavoratori che venivano da fuori una città morta.

Di queste difficoltà di trovare risposte nella popolazione reggina, evidentemente i caporioni fascisti si resero conto ancor prima che l'iniziativa sindacale giungesse in porto e, probabilmente, da qui scaturì la decisione di ricorrere ai mezzi estremi del terrorismo prima con le bombe fatte scoppiare nella notte del 15 ottobre alle sezioni del PCI, del PSI e alla sede dell'UIL e infine con il criminale piano di attacco ai treni attuato la notte precedente la manifestazione

Da quella notte, i caporioni fascisti non parlano più Ciccio Franco è praticamente irreperibile, il capo regionale del fronte di Valerio Borghese, marchesino Zerbi, sul quale pende un mandato di cattura (non per gli attentati ai treni) è latitante, il comitato d'azione non fa distribuire più volantini, l'MSI ha fatto venire il segretario del partito, ma la manifestazione che doveva vedere la partecipazione di «cinquantamila italiani di Calabria» come risposta alla manifestazione popolare, si è risolta in un comizio a Villa S Giovanni con alcune migliaia di persone fatte arrivare, per giunta, dalla Sicilia e dal resto della regione.

Tutti questi elementi, se uniti alle reazioni che è possibile cogliere fra la gente, danno il quadro di una situazione di isolamento, se non di aperta condanna, per quanto forsennatamente è stato tentato ancora una volta nel nome di Reggio. Si voleva, in sostanza, portare alle estreme conseguenze la strumentalizzazione dei disagi e dei problemi dei reggini, tentando di ricreare qui artificiosamente un clima di violenza. Un piano criminoso che poteva costare la vita a centinaia di lavoratori e che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime nella vita del paese. E poiché il'attuazione di questo pianó, come si ammette ormai ufficialmente, ha avuto bisogno di almeno trenta individui suddivisi in due commandos, con informazioni di prima mano su una serie di circostanze come ad esempio gli orari dei treni straordinari, è giusto pensare che gli obiettivi de i piano stesso andavano ben al di là di Reggio.

Franco Martelli

Le indagini nel Lazio

I primi ordigni esplosero nel feudo nero di Borghese

Dal nostro inviato

CAVE, 30

C'è una coincidenza almeno singolare, e che comunque fa pensare, tra i due attentati dinamitardi che, nel quadro di una operazione criminale ben più ampia, sono avvenuti giorni orsono contro i convogli operai diretti, lungo le linee ferrate del Lazio, a Reggio Calabria. La prima bomba è esplosa sulla «Roma-Napoli» tra Campoleone di Cisterna e Latina; a pochi chilometri, cioè, dal capoluogo pontino dove esiste da anni una centrale nera quanto mai attiva, protagonista di decine di pestaggi contro operai e studenti, spesso anche di attentati; il secondo ordigno, invece, è brillato sulla «Roma-Cassino», all'altezza del cinquantesimo chilometro, a due passi da Valmontone; che è un comune dove risiedono picchiatori fascisti noti ma che soprattutto ha la disgrazia di trovarsi in un triangolo che comprende: a sei, sette chilometri, Artena, dominata dal castello del «principe nero» golpista Borghese; ad una decina di chilometri, Cave, dove per anni è stato sindaco (adesso è consigliere) Giulio Caradonna e dove sino a qualche tempo fa risiedeva Stefano Delle Chiaie, il «caccola» protagonista di note imprese squadristiche; ancora, a tredici, quattordici chilometri la fattoria, nel territorio di Palestrina (e nel paese è di casa Saccucci, uno dei caporioni di «Ordine nuovo»), dove carabinieri e poliziotti trovarono ben nascosto, il tritolo, destinato ad «appoggiare» il colpo di Stato di Borghese; e dove, anni orsono, si svolse un campeggio paramilitare. «*Lui lo abbiamo visto da queste parti nemmeno tanto tempo fa...*», spiegano alcuni compagni. Ma è noto come autorevoli protezioni, che spesso sfociano in aperta connivenza, abbiano sinora salvato dalla galera l'ex comandante della X Mas.

Cave è un comune nero dal 1960; il partito fascista ha sempre appoggiato i grossi proprietari terrieri della zona, protagonisti di scandalose speculazioni edilizie, e costoro l'hanno ripagato portando voti e mezzi. Adesso c'è la speranza di cacciare finalmente i fascisti; le elezioni amministrative sono fissate per il prossimo 26 novembre e, se l'elettorato dovesse confermare il giudizio espresso alle ultime «politiche» quando i voti del MSI furono dimezzati, questo sconcio dovrebbe scomparire. Ma sino ad ora la zona è stato un nascondiglio di teppisti fascisti; i picchiatori, in genere sono altrove, a Valmontone e a Palestrina; Cave è considerata soprattutto una «base di appoggio» per squallide e criminali imprese. I missini cercano infatti di isolarsi, di fare «i fatti propri in pace»; anche qui, comunque, alcuni di loro hanno «confidato» a chi voleva starli a sentire di essere pronti, come sbraita Almirante, «allo scontro fisico». Tra l'altro, sono anche circolate voci, e nessuno le ha mai smentite, di campeggi paramilitari nella zone verso Affile; di esercitazioni con bombe molotov al R.o, una località sperduta tra Cave e Palestrina. Noti fascisti hanno quassù le loro ville; tra essi, quel Liparti, di cui si parla nella «Strage di Stato» e che ha cercato sempre di far proseliti per «Avanguardia naizonale»; o per «Ordine nuovo».

Sembra certo che nelle ville, soprattutto in quelle delle zone più lontane del centro, debbano esserci depositi di armi; il terreno si presta, con le molte grotte naturali. D'altronde, soltanto una settimana fa, proprio nella notte degli attentati ai treni, i carabinieri della tenenza di Palestrina e della stazione di Cave hanno scoperto un deposito di quelli che adesso loro chiamano «residuati bellici», anche se gente che ha lavorato nella zona, e nella stessa proprietà del ritrovamento, giura di non aver mai visto, o saputo di questi «residuati». I militari ci sarebbero arrivati per caso, dopo aver notato munizioni in mano ad alcuni scolari e dopo aver chiesto ad essi dove le avessero trovate. Comunque le pallottole erano nascoste in una cantina attigua ad una villa disabitata da qualche tempo in località «Madonna del Campo» e vicina a quella del Lipartiti. La notizia è venuta fuori per caso; i carabinieri hanno fatto di tutto per tenerla segreta e adesso l'obiettivo è di minimizzare. «E' un'operazione da niente», fanno capire e aggiungono che non sono state sequestrate armi. Può anche essere così, ma chi può negare che, se le pallottole vengono nascoste in un posto, le armi possono essere altrove?

D'altronde, le indagini sui criminali attentati ai treni operai sono state estese subito quassù. I carabinieri della zona hanno effettuato perquisizioni nelle proprietà di noti fascisti; di gente che ha sempre avuto rapporti con Borghese. I risultati sono ignoti. D'altronde ricerche e perquisizioni erano e sono giustificate pienamente. Ad esempio di recente si è saputo che una intera partita di fucili «Winchester», acquistati da un caporione fascista, sarebbe stata nascosta in questa zona.

Insomma, essendo due gli attentati compiuti alla stessa ora e con la stessa tecnica, le conclusioni non possono non essere uguali qui, a Cave, come lì, a Latina, dove, per esempio la bomba fu sistemata in un tratto della ferrovia sperduta nella campagna e che soltanto gente del posto poteva conoscere a menadito. Se, come è ovvio, la regia dell'intera operazione-bombe va cercata altrove e ben più in alto, se gli organizzatori sono come suol dirsi gente «insospettabile», favoreggiatori e magari alcuni degli esecutori materiale possono benissimo far parte di queste due centrali nere. Con l'aggravante, per la zona di Cave, che questo è proprio il centro del golpista Borghese e dei suoi scherani; e, guarda caso, a Reggio Calabria, le indagini sono dirette adesso proprio contro i «bravi» del principe nero.

n. c.

Oggi si formalizza l'istruttoria per Nardi

MILANO, 30

Scade oggi il termine di 40 giorni previsti per l'istruzione sommaria sul caso nel quale sono implicati gli estremisti di destra Gianni Nardi e Bruno Luciano Stefano che furono fermati il 20 settembre scorso al valico italo-svizzero di Chiasso. I due furono trovati in possesso di materiale esplosivo e di due rivoltelle. Domani il sostituto procuratore della repubblica, dott. Riccardelli, incaricato dell'inchiesta, dovrebbe avanzare la richiesta di formalizzazione dell'istruttoria con trasmissione degli atti al giudice istruttore.

Sulle decisioni che eventualmente saranno prese sul conto degli indiziati, il magistrato inquirente non ha rilasciato dichiarazioni. Sembra, tuttavia, secondo alcune indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari, che l'orientamento sia di chiedere l'ordine di cattura per Nardi, Stefano e Luciano Baldazzi per il reato di associazione per delinquere.

Si apre domani la 54ª rassegna di Torino

Lancia «Beta» una novità al Salone dell'auto

E' la prima vettura nata dopo l'assorbimento nel gruppo FIAT — Tre versioni e cinque varianti — I successi dell'Alfa Romeo

Dal nostro inviato

TORINO, 30

All'apertura ufficiale del 54 Salone dell'automobile di Torino mancano ancora due giorni, ma sono già cominciate, per la stampa, le presentazioni delle vetture e le conferenze dei dirigenti delle più importanti aziende automobilistiche, interessati certo al numero di visitatori, in quanto sono acquirenti potenziali!, ma consci del fatto che sono proprio i giornali che finiscono per determinare il maggiore o minore interesse per un determinato modello.

Per questo, mentre i Saloni riducono la loro frequenza — quello di Torino d'ora innanzi sarà biennale — aumenta il numero delle conferenze stampa. Ha aperto oggi la serie il presidente dell'Alfa Romeo che, al Museo dell'automobile, ha illustrato i traguardi raggiunti dalla Casa ed ha parlato dei programmi futuri. In serata c'è stata poi la conferenza della Lancia e di questa converrà riferire per prima, visto che è servita per presentare una delle due sole novità mondiali esposte al Salone di Torino: la Lancia «Beta». L'altra novità mondiale, come si sa, è la Fiat «126».

La nascita della «Beta» rappresenta un avvenimento importante per la casa torinese perché, come è stato detto, significa «l'inizio di un nuovo ciclo nella vita della società». La «Beta» è, infatti, la prima vettura nuova prodotta dalla Lancia da quando è entrata a far parte del gruppo Fiat, ma la stessa scelta del nome per il nuovo modello sta a significare l'intenzione di non venire meno alle tradizioni della casa, anche se esigenze economico-produttive impongono determinate scelte tecniche, come dimostra il fatto che la «Beta» monta il motore della Fiat «132», sia pure adattato per questa particolare vettura.

Questa «Beta» modello 1972 avveniristica non è — si potrebbe definire così, invece, la «Stratos HF» (la vetturetta sportiva da 210 chilometri orari) della quale la Lancia ha annunciato stasera lo avvio della produzione di serie — ma sembra essere alla altezza delle esigenze tecniche produttive, economiche e commerciali che hanno presieduto alla sua progettazione.

Con un'unica carrozzeria di base, — che lateralmente ricorda quella del coupè «128», anche se la linea è molto più ammorbidita — viene offerta in tre versioni con motori di 1400, 1600 e 1800 cc e in cinque varianti di finizione e di equipaggiamento. Evidente lo scopo, con queste diversificazioni, di raggiungere la più ampia fascia di un mercato che, almeno su scala europea, si va decisamente avviando verso le cilindrate medio-superiori.

Le velocità massime di questa tutt'avanti sono di 165 km/h per la «Beta» con motore di 1400 cc, di 170 per il 1600 cc e di 175 per il 1800 cc. Sono prestazioni più che adeguate per una berlina che può trasportare cinque persone, e che sembra avere uno dei suoi punti di forza nel razionale sfruttamento dello spazio a disposizione dei passeggeri e dei loro bagagli (il bagagliaio ha una capacità di 0.500 m3), nella stabilità e nella sicurezza attiva e passiva.

Ma dei particolari tecnici della «Beta» ci si occuperà in altra sede. Conviene invece qui accennare ancora rapidamente all'Alfa Romeo. La azienda a partecipazione statale presenta a Torino l'intera gamma delle sue vetture: dalle berline «Alfetta» e «Alfasud» alla «Montreal», dalle «Giulia 1.3 e 1.6» alle «2000» nelle vresioni berlina, coupè e spider. Novità assoluta la «Zagato 1600»; novità per il Salone l'«Alfetta».

I dirigenti dell'Alfa hanno sottolineato che per far fronte alle accresciute esigenze conseguenti all'espansione del mercato, la rete di vendita e di assistenza Alfa Romeo in Italia è stata ampliata e potenziata ed hanno pure ricordato i successi nel settore sportivo, altro segno della vitalità dell'azienda.

Smentito che, in virtù del successo dell'*Alfetta*, escano di produzione le «2000», che sono ora anzi disponibili con condizionatore e cambio automatico. Nessuna novità per quel che si riferisce all'*Alfasud*, che continua ad essere prodotta secondo i piani e quindi a ritmi ancora non adeguati a soddisfare rapidamente le richieste.

Tra le tante risposte date dal presidente dell'Alfa Romeo alle domande dei giornalisti nel corso della Conferenza stampa una, in particolare, merita di essere sottolineata. E' quella che si riferiva all'affermazione di Achille Lauro secondo cui tutte le iniziative industriali del sud sono destinate al fallimento. «Affermare cose di questo genere — ha detto il presidente dell'Alfa — è da irresponsabili e da criminali. Il successo dell'Alfa Sud è la dimostrazione del contrario».

Fernando Strambaci

Goal... e vola il coltello

Siamo in Scozia, nella cittadina di Pittodrie. E gli scozzesi, la cosa è nota, sono tra i tifosi del calcio più scatenati. Ne è l'ennesima dimostrazione questa foto, dove è visibile un coltello la cui lama è conficcata nel cranio di una ragazza bionda che un agente di polizia sta portando al pronto soccorso. La ragazza faceva il tifo per il Celtic, durante un incontro con l'Aberdeen: e qualcuno della squadra contraria ha lanciato contro il gruppetto dei tifosi di cui faceva parte la ragazza un coltello, che si è piantato nella testa della giovane donna. Tutto è finito bene, per fortuna. Dopo l'intervento chirurgico la bionda tifosa, è tornata a casa, guaribile in 20 giorni.

CATANIA: la provocazione anticomunista si ritorce sui fascisti

Gli esplosivi collocati appena otto ore prima della «soffiata»

Lo ha accertato il perito legale - Il sostituto procuratore afferma che individuando chi informò la polizia dell'esistenza dei candelotti si saprà chi ha montato questo affare - Le indagini procedono fra difficoltà

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 30.

Prosegue l'inchiesta giudiziaria sulla grave provocazione dei fascisti catanesi tesa a far cadere sul nostro partito le responsabilità della catena di attentati dinamitardi contro sedi di organizzazioni democratiche e contro la stessa Federazione del PCI, messi in atto a catena negli ultimi mesi «Le indagini sono complesse e assai delicate — ha dichiarato stamane il sostituto Procuratore della Repubblica Inserra che, assieme al collega D'Agata, dirige l'inchiesta sul ritrovamento di bombe ed altro materiale esplosivo in una casupola diroccata annessa alla Sezione «Rinascita» del PCI in via Duca degli Abruzzi — Siamo ancora piuttosto lontani da una conclusione, e stiamo procedendo al reperimento di altri indizi e ad un coordinamento di quelli già in nostro possesso, in base anche ai risultati delle perizie tecniche eseguite».

Tutto lascia intendere (decine di perquisizioni presso sedi di organizzazioni neofasciste e nelle abitazioni di noti squadristi neri) che l'inchiesta sulla paradossale montatura contro il PCI sia stata direttamente collegata con i recenti attentati dinamitardi, «firmati» dai fascisti, contro le sedi della Federazione provinciale comunista, della Libreria Feltrinelli e del ristorante della cooperativa CAMST.

La provocazione e la montatura in danno del nostro partito sembra, quindi, si sia ormai definitivamente ritorta contro i suoi stessi autori. Anche i risultati delle perizie tecniche ne danno una conferma indiretta: l'esame eseguito dal medico legale professor Biagio Guardabasso ha evidenziato che la bomba a mano e i candelotti di dinamite trovati nella casupola vi erano stati depositati non più di otto ore prima che la polizia ricevesse la «soffiata» che la informava della esistenza del deposito e non più di otto ore prima che il Circolo ricreativo della sezione dc di via Nuovalucello venisse semidistrutta dallo scoppio di alcuni candelotti

In questo ristretto arco di tempo si innesta la «soffiata» alla polizia sull'esistenza del deposito di materiale esplosivo nel giardino della sezione «Rinascita»; ecco perché il nodo di tutta la vicenda viene attualmente considerata l'identificazione di colui o di coloro che avrebbero fatto la «confidenza» alla polizia. «Sciogliendo questo nodo — ha detto il dr. Inserra — sapremo chi ha avuto interesse a mettere su tutto questo affare».

a. s.

Gravi aggressioni contro studenti democratici

Ripetuti atti di violenza dei fascisti a Palermo

Alla testa dei teppisti, tollerati dalla polizia, erano noti picchiatori - Un razzo sparato dinanzi alla sede del PCI - Un comunicato della Federazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Una squadraccia fascista ha aggredito stamane a Palermo un gruppo di studenti democratici e si è spinta provocatoriamente fin sotto il palazzo dove si trova la sede del Comitato regionale e della Federazione provinciale del PCI.

Il commando missino era in azione sin dalle prime ore del mattino, ha messo in atto una serie di tentativi di aggressione contro studenti del Liceo Cannizzaro, dopo avere tentato inutilmente di coinvolgerl, in una squallida manifestazione a favore della circolare Scalfaro e delle motivazioni dello sciopero indetto nelle scuole dai «sindacati autonomi».

Falliti i tentativi al «Cannizzaro» — anche qui, è importante notarlo, la polizia e il preside del Liceo li hanno lasciati indisturbati, come è loro usanza — i fascisti si sono spostati davanti al Liceo Meli e qui hanno aggredito un gruppo di studenti della FGCI.

Tra gli squadristi, a capo di un gruppo di giovani — i soliti teppisti neri ben conosciuti — quel Concutelli, già noto per essere stato sorpreso a sparare con un mitra nel poligono militare di Bellolampo e per avere guidato giovani neofascisti al campeggio paramilitare scoperto questa estate a Menfi; Virzì, segretario del Fronte della gioventù e anch'egli famoso per le numerose aggressioni a liceali cittadini e a studenti democratici; i fratelli Coppolino, già protagonisti delle gravissime provocazioni contro gli studenti del «Regina Margherita».

Da Piazza Croci, subito dopo l'aggressione, i fascisti si sono spostati, armati di tutto punto, con pistole lanciarazzo, bastoni e catene, fin sotto la sede del nostro partito. Qui hanno iniziato a sparare e un razzo è esploso davanti al portone della Federazione comunista. La polizia era presente ai fatti. Ma si è ben guardata dall'intervenire tempestivamente. Infatti si è limitata a fermare solo due dei giovani squadristi lasciando ai Coppolino, ai Concutelli, ai Virzì tutto il tempo necessario per dileguarsi. Anzi, gli agenti hanno fermato il compagno Gervasi, della segreteria della FGCI, che indicava ai celerini i teppisti; hanno condotto in questura i compagni Ferranto, anche lui della FGCI, e Beppe Cipolla della segreteria del PCI, che denunciava a un funzionario della «politica» la natura paramilitare della spedizione della squadraccia.

Dopo alcuni scontri la ferma e pronta reazione dei compagni del nostro partito ha messo in fuga gli squadristi.

Nel primo pomeriggio a seguito di un deciso passo compiuto dal segretario della Federazione del nostro partito, Parisi, e dagli on. Riela e Orlando il questore ha dato assicurazione per il rilascio del giovane compagno fermato

E' da notare che, nonostante indiziati di reato e denunciati più di una volta, gli squadristi continuano a girare armati

Questo fatto è denunciato in un comunicato della Federazione del PCI

La Federazione comunista denuncia il comportamento delle forze di polizia che «intervenute dopo reiterati richiami da parte della popolazione residente nei pressi della Federazione, hanno lasciato che si ecclissassero i caporioni delle squadracce pur chiaramente individuati e hanno invece fermato un compagno sceso a difendere la sede attaccata».

La Federazione del PCI indica inoltre «alla popolazione tutta e in particolare ai lavoratori e ai giovani studenti la necessità di rafforzare la mobilitazione e la vigilanza unitaria antifascista e a intensificare l'impegno per spazzare via il governo di centrodestra».

La Federazione comunista ribadisce contemporaneamente la solidarietà con i professori «che sono in lotta per conquistare una nuova dignità nell'insegnamento e un più giusto trattamento economico».

Lettere all'Unità

Regalano basi atomiche ai loro padroni americani

Egregio direttore,

il signor Manlio Brosio è cittadino italiano la cui storia, dal 1945 in poi, è tutta «made in USA». Dalla Liberazione egli ha sempre vissuto in America prima come giornalista, poi come diplomatico, infine come segretario generale della NATO. Da pochi mesi ha lasciato quest'ultima carica non senza aver ricevuto dal presidente degli Stati Uniti in persona, sperticati elogi per le tante sue benemerenze pro-America.

Il signor Manlio Brosio è iscritto al partito di Malagodi, che fa parte integrante del governo di centro-destra sostenuto, come gli italiani sanno, dai quattro partiti che da sempre hanno una spiccata vocazione per il Patto Atlantico e per la NATO. E' quindi tecito vensare che al Brosio non deve essere stato difficile, nella sua qualità di «italo-americano», di mettere lo zampino nella faccenda davvero odiosa e antipatriottica che ha portato alla cessione di un lembo di terra sarda da usarsi come base di rifornimento di sottomarini atomici.

Gli italiani hanno avuto la notizia di questa nuova base non dal nostro governo, che ha sempre taciuto la cosa, ma dagli stessi americani. Infatti il governo Andreotti-Malagodi, ben consapevole di recare al nostro Paese un cattivo servizio, ha preferito agire alla chetichella proponendosi così di evitare, col fatto compiuto, la giusta condanna dalla grande maggioranza degli italiani. Francamente, non mi è facile di capire quale significato ha la parola patriottismo *in bocca a coloro che ne fanno un monopolio ma che poi, come in questo caso, ribadiscono la propria sudditanza nei riguardi degli Stati Uniti.*

Distinti saluti.

LUIGI ROSA
(Alassio-Savona)

Protesta unitaria per la vergognosa sentenza di Mattmark

Cara Unità,

ti mandiamo una nota sulla sentenza di Mattmark che vorremmo fosse pubblicata sulle tue colonne.

«L'Intercommissione di Basilea ha appreso il giudizio in Corte d'Appello del processo su Mattmark con apprensione e indignazione. A parte le perdite umane e finanziarie, i sopravvissuti alla sciagura dovrebbero ora sopportare anche la metà delle spese di procedura e degli avvocati. Ciò significa uno scherno vergognoso verso i morti. Già il 24 marzo 1972, alla fine del primo processo, l'Intercommissione sostenne il procedimento in appello della parte civile e chiese una nuova inchiesta più approfondita delle sciagure di Mattmark. Grande Dixence, Robiei e Dottikon. Poichè risulta dalle più varie testimonianze che la catastrofe avrebbe potuto essere prevista e sicuramente evitata allontanando tempestivamente i lavoratori dalla zona del pericolo, le inchieste citate o non vennero svolte, o lo furono poco seriamente. L'assoluzione degli imputati prova una volta di più la discriminazione nell'ambito pubblico e in quello sociale verso i lavoratori stranieri in Svizzera. L'Intercommissione non condanna solamente le autorità che non si preoccupano della sicurezza nel lavoro, ma anche quei governi che non sanno difendere gli interessi e la vita dei loro cittadini all'estero. L'Intercommissione chiama tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri, alla solidarietà con le vittime di Mattmark. Solo con l'unità della classe operaia si combattono la giustizia di classe e i pericoli sul lavoro».

La risoluzione è firmata dal Partito del lavoro svizzero, dal Progressive organisationen Basel, dalla sezione del PCI di Basilea, dalle Colonie libere italiane, dall'Asociación de los trabajadores espanoles emigrantes en Suiza, dal PC spagnolo e dalla Comisión obrera.

Fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
(Basilea)

I dipendenti della Difesa ai quali fu imposto l'esodo «volontario»

Signor direttore,

da circa un anno gli ex dipendenti del ministero Difesa, i quali si avvalsero dell'«esodo volontario», secondo la formulazione della legge 214 del marzo 1971, attendono con pazienza (si fa per dire!) che si dia pratica esecuzione alla legge stessa. Questa è stata concordemente definita «risarcitoria» a causa del danno materiale e legale arrecato a cittadini italiani, costretti senza giustificato motivo a rassegnare le dimissioni «volontarie» dall'impiego.

Vorrei far notare che questa costrizione, evidenziata del resto dalla formulazione stessa della legge, rende giuridicamente nulla l'istanza di esodo, illegittimo il relativo decreto ministeriale, incostituzionale la presente legge risarcitoria nella sua formulazione attuale. Ed infatti, riconosciuta la costrizione, non potrebbe esserci che un risarcimento legittimo: la riassunzione al posto di lavoro con la totale ricostruzione della carriera. Ciò nel medesimo spirito della legge postbellica (non ricordo il numero e la data), che reintegrò nei loro pieni diritti i cittadini costretti alle dimissioni o licenziati per ragioni politiche dal passato ventennio fascista. Bisogna purtroppo dire che, più o meno ispirandosi ai medesimi criteri, è stata recentemente varata un'altra legge che stabilisce analoghe provvidenze a favore niente di meno che dei fascisti della «Milizia volontaria sicurezza nazionale».

Non occorre davvero un cervello eccezionale per riconoscere che gli impiegati e operai «espulsi» dal posto di lavoro dai ministeri di Pacciardi e di Taviani hanno diritto alla riassunzione in servizio con pienezza dei diritti amministrativi.

Ciò premesso e presupposto, la legge 214 ha tuttavia voluto essere un riconoscimento (magro, ma reale) del danno patito ingiustamente. Eppure, da circa un anno ormai non si riesce neppure a vedere quale sarà il suo destino. Nè un indennizzo, nè una pensione, nè un acconto, niente, assolutamente niente!

UGO BELLI
(Roma)

Quando riferisce sul Cile, la TV ricorre ai falsi

Cara Unità.

la mia lettera si collega a quella scritta dallo studente Paolo Grimaldi di Milano, intitolata «Alla TV sono bravissimi solo quando gli "sconti" avvengono in Cile», e si riferisce appunto alla faziosità della nostra ineffabile Rai-TV, pagata da tutti i cittadini ma sfacciatamente strumentalizzata a fini di parte dai dirigenti della DC e del PSDI che fanno il buono e il cattivo tempo.

Alle giuste critiche del compagno Grimaldi, debbo aggiungere un particolare, nel caso fosse sfuggito a qualcuno. Proprio il 12 ottobre, per non fare sfigurare i loro amici reazionari del Cile che hanno organizzato la manifestazione contro il governo di «Unidad Popular», i dirigenti clericali della TV hanno ripresentato sul video lo stesso «servizio» del 5 ottobre, e sapete perché? Perché la manifestazione del 12 ottobre, indetta dalla DC e dalla destra cilena, non è andata secondo le aspettative dei promotori e dei loro amici italiani. Il «servizio», ripeto, era lo stesso già mandato in onda il 5 ottobre, lo si riconosceva perfettamente stesse inquadrature delle telecamere, stesse facce, stessi striscioni, stesse persone affacciate alle finestre: tutto, insomma, era identico. Credono forse il bigotto Bernabei ed il socialdemocratico De Feo che gli italiani siano dei sottosviluppati mentali? Si ricredano!

Vorrei concludere con una considerazione più generale. Gli organi dirigenti del partito devono prestare maggiore attenzione ai problemi della Rai-TV e della sua riforma. In particolare al Parlamento dovrebbe essere ingaggiata una battaglia che inchiodi democristiani e soci alle loro responsabilità, sino a quando non si sarà riusciti ad imporre una maggiore democrazia nelle radio-teletrasmissioni.

Grazie se sarà pubblicata e buon lavoro a tutti i compagni.

EZIO BISCOTTI
(Monterotondo - Roma)

Suo figlio tornò dalla guerra e finì in manicomio

Signor direttore,

sono una vedova di 75 anni e le scrivo per esporle il mio caso. Il mio unico figlio — Elio Cacioli — mi fu preso soldato nel 1942, all'età di vent'anni e quando tornò a casa fummo costretti a metterlo in manicomio dov'è stato per 18 anni. Adesso è stato rimandato a casa, sotto la mia custodia, senza essere capace di lavorare. Feci la domanda di pensione di guerra nel 1952, soltanto il 16 dicembre 1970 mi annunciarono che ci sarebbe stata la causa. Ma questa fu rinviata perché mancava il foglio il quale diceva che mio figlio era stato ricoverato in ospedale militare. Ora il foglio l'ha in mano l'avvocato, ma sono passati altri dieci mesi e non ho saputo più niente. Ho scritto al Presidente della Repubblica attuale, così come sei anni fa scrissi a quello che c'era prima, ma non ho ricevuto risposta.

Io devo mantenere mio figlio con la mia misera pensione della Previdenza sociale, pur essendo vedova ed avendo un'età avanzata. Mi chiedo se davvero si può chiamare democratica una nazione in cui succedono queste cose vergognose e disoneste. Quello che ho scritto è la pura e cruda verità.

La saluto infinitamente.

BIANCA MAZZA CACIOLI
(Arezzo)

I giovani scrivono

Hammouda ABDERRAHMANE - 5, rue Amer Mahfond - *Souma* P. Blida Algeria (è uno studente che corrisponderebbe in italiano e francese)

Vera CONDREA - str. Soscana Bran, 26 - *Risnov* - jud. Brasov - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in francese).

Stella MIU - str. Cozia 18 ap. 32 et I - *Arad* - Romania (ha 16 anni, corrisponderebbe in francese).

Stefania DIACONU al. Somesul Cald 4 bl.02 sc.4 ap. 123 Berceni sud sec.5 *Bucuresti* Romania (ha 19 anni, corrisponderebbe in francese o inglese)

Atena ADAM str. Toma Anton 7 - *Husi* jud Vaslui - Romania (ha 19 anni).